

Inoltre, negli stabilimenti in cui si realizzavano produzioni di serie, si faceva uso di parecchia manodopera di scarsa qualificazione, addetta a macchine e impianti la cui messa a punto, manutenzione e attrezzatura era affidata a personale specializzato che, se per inquadramento contrattuale non usciva dai ranghi degli operai, necessitava nondimeno di specifiche competenze tecnico-pratiche, di formazione professionale, e in non pochi casi spuntava retribuzioni superiori a quelle delle categorie basse degli impiegati. Per qualche operaio di alta qualificazione c'erano infine possibilità di carriera in azienda, che grandi imprese come la Fiat amavano far balenare. Secondo due ingegneri americani in visita al Lingotto nell'estate del 1923, alla Fiat le promozioni alle posizioni più alte dell'organizzazione erano sempre fatte dal *rank and file*⁵².

Per la formazione di questa manodopera operaia specializzata il vecchio sistema dell'apprendistato non era più adatto. Già alla vigilia della Grande Guerra l'occupazione di giovani apprendisti nella grande industria era molto ridotta, perché la loro presenza mal si addiceva alla serializzazione e al perfezionamento organizzativo dei cicli produttivi. Il tradizionale apprendistato che tramandava il mestiere era invece ancora diffuso nella piccola impresa, la quale fungeva da vivaio di operai professionali che venivano poi attratti dai grandi stabilimenti, dove le paghe, le condizioni normative e la sicurezza dell'impiego erano migliori. Negli anni Trenta, però, le piccole aziende non erano ormai più in grado di svolgere appieno questo ruolo. Molte tra le nuove mansioni specializzate dei grandi stabilimenti richiedevano capacità tecniche in ordine al disegno, alle figure di rotazione, alla conoscenza del funzionamento di macchine e impianti, ai circuiti elettrici e ai sistemi pneumatici, alla conoscenza di nuove materie prime, che si potevano acquisire solo con una base teorica e la diretta esperienza di particolari tecniche produttive. Le lamentele del mondo imprenditoriale torinese sulla carenza di personale qualificato furono reiterate in tutto il ventennio interbellico, e l'Unione industriale riservò all'istruzione professionale un'attenzione particolare⁵³.

Nei confronti del sistema pubblico destinato alla formazione di operai qualificati e specializzati (scuola di tirocinio, poi, dal 1931, scuola tecnica industriale), gli industriali propugnavano la limitazione dei programmi di cultura generale e la suddivisione dell'insegnamento per se-

⁵² J. A. LUCAS e F. E. BARDROF, *The impressive story of Fiat*, in «American Machinist», numeri del 24 aprile, 1° e 22 maggio, 19 giugno, 3, 10 e 24 luglio, 7 e 21 agosto 1924.

⁵³ Si veda l'organo dell'Unione industriale e dell'Amma, «L'Informazione industriale», numeri dell'11 gennaio 1929, 15 febbraio 1929, 31 gennaio 1930, 10 febbraio 1933.